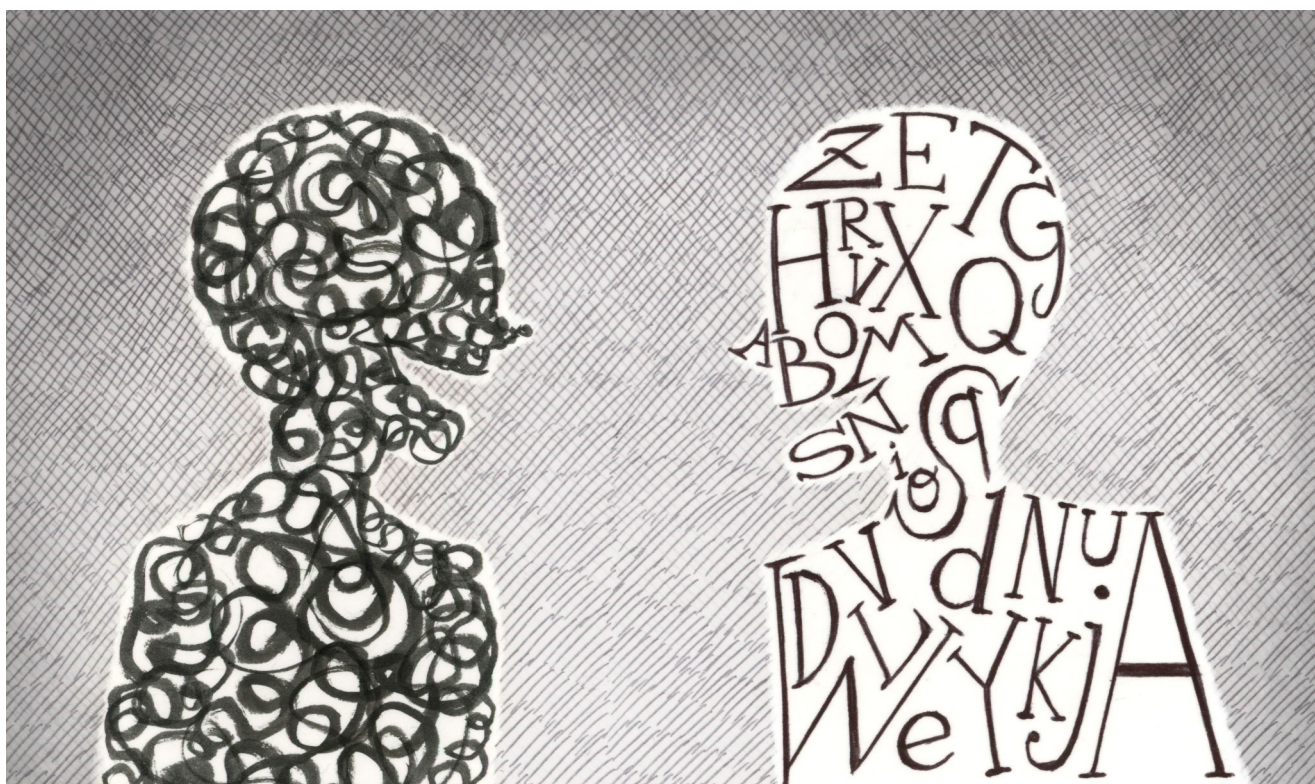


DIGITI



Linguaggi

nr. 5 - dic. 2025



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DiGiTi - Rivista manoscritta LINGUAGGI

INDICE

Adriana PAOLINI, Linguaggi e consapevolezza p. 5

ESPRESSIONI

Ralf CHRISTOPH, Varietà linguistica in un manoscritto di
fine del Cinquecento. *Le Courtisan du Conte Balthasar de*
Castillon p. 9

Francesca LIGORIO, J.R.R. Tolkien: creatore di mondi e di linguaggi p. 17

Giulia ALBERTAZZI, Lo scat: una lingua senza parole p. 23

VISIONI E COSCIENZE

Mattia OSS BALS - Anita SISINO, Linguaggio p. 29

Simone CASALINI, I linguaggi giornalistici nella società
dell'algoritmo p. 34

Martina D'AMICO, Quando la lingua è visiva p. 41

Valentina TIOSAVLJEVIĆ, Tra le righe e le rime: la voce
della resilienza p. 49

Carlotta COLANGELO, Il disegno infantile: una lingua senza
parole p. 55

Roberto BORELLI - Sofia LÉZUO, Dal linguaggio della fisica al
linguaggio dell'IA, passando per la fertilizzazione delle scienze
incrociate p. 61

Carlo Maria REALE, Diritto, diritti e linguaggio: tra ordine
costituito e spinte egualitarie p. 69

STORIE E CULTURE

Teresa PASQUINO, La semantica delle parole tra lingua e
diritto p. 75

Daria CANTINI, *La Parola è una donna: chiamala e sarà tua. Il mito di Vāc, tra xenismo e xenofobia* p. 79

Giade CATTOI - Daria CANTINI, *I segreti delle donne: tra oggettificazione e sensibilità* p. 88

Jhene PARIETTI, *La «doppia natura» del linguaggio: una prospettiva filosofica* p. 97

Jhene USTA TRAMONTI, *Atatürk'ün Harf İnkılabı, Dil Reformu ve Toplumsal Katılımına Etkisi (La riforma dell'alfabeto e le rivoluzioni linguistiche nelle Turchia di Atatürk, traduzione di Luigi TRAMONTI)* p. 103

Mattia OSS BALS, *Fascismo e linguaggio* p. 117

Voci (Rubrica a cura di Sergio ROLFI), *Il linguaggio dell'artista. Intervista ad Angelo Ricciardi* p. 121

SGUARDI

Karim PEGORETTI, *«A je to!» Jazyk v tichu («La da!» La lingua nel silenzio)* p. 125

Arianna VIESI, *Parola di cane* p. 135

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni ALMICI), *China* p. 143

Le autrici e gli autori. Una breve presentazione

DIGITI. Rivista Manoscritta
ISSN 3035-2843
nr. 5 - dicembre 2025: LINGUAGGI

« Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat »
Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teso.univr.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filologie dell'Università di Trento.
Digiti propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue, di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziamo i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Padini

COMITATO SCIENTIFICO: Sorenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gotti, Federico Laudisa, Elvira Migliario, Denis Viro

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni): Giovanni Almici, Andrea Andreatta, Agnese Bee, Larinia Brazzola, Iolita Cicala, Antonella Cosentino, Sara Dal Molin, Nene Dussini, Francesco Luigi Fracchia, Francesco Lizorio, Agustina González Orge, Nene Parretti, Sergio Rieji, Esmeralda Romani, Elisa Rugolotto, Anita Sinino, Davide Vinu, Arianna Viro, Sofia Alice Zavettini

Publicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it / testo@unitn.it
www.unitn.it / https://testo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2025 - Gli autori per i testi

Ideazione, progetto grafico e impaginazione del quinto numero di *Digit*
a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura
di Paolo Chisti.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine di copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica
metà a disposizione del Laboratorio Fabrichante di Trento (*DIGIT*: "umbra"
corpo 48 pt; nr. 5 - dic. 2025: *Spontum* corpo 16 pt; *Linguaggi*: *Spontum* corpo 24 pt),
mentre il motto della sinistra, «I manoscritti non truccano», è stato
dattiloscritto con una macchina Olivetti Lexikon 80 (1969-1959). Per le
pagine delle copie stampate è stata utilizzata la carta Favini "Le Cinqe"
Avoio 80 g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano Eleeone formato
100x70 cm 200 gm.

In copertina:

Andrea Oberster
Ordine comunicativo

In IV:

Comitato di Redazione
Work in progress

PAROLA DI CANE

Arianna Vieri

Nel 1933 Virginia Woolf pubblica "Flush, vita di un cane", l'autobiografia immaginaria e romanizzata del cocker spaniel della poetessa inglese Elisabeth Barret Browning. L'opera copre l'intero arco della vita di Flush. È un testo agile e brillante, molto piacevole da leggere. Negli stessi anni Michail Bulgakov dà alle stampe un romanzo fantascientifico che parimenti ha per protagonista un cane. "Cuore di cane" narra infatti la metamorfosi in uomo di un malcapitato randagio, Šarik, a seguito di un trapianto eseguito su di lui da uno scienziato tanto bizzarro quanto geniale. Nonostante i contesti e gli intenti siano diversi (da un lato la campagna inglese di meta-

Ottocento, dall'altro la Mosca sovietica degli anni '20; da una parte un esercizio di stile, dall'altra una satira amara e beffarda) l'angolazione è sempre la stessa. Ciò che avvicina i due romanzi è infatti la prospettiva dal basso: leggendoli si guarda il mondo attraverso gli occhi di un cane, a un paio di spanne da terra. Un espediente narrativo non nuovo, certo, ma di cui Woolf e Bulgakov hanno saputo servirsi con ironia e acume. Leggendo si sta nella testa di Flush e di Šarik, si seguono i loro pensieri, si ascoltano le loro parole.

Per pura coincidenza mi sono trovata a leggere questi due romanzi a pochi mesi di distanza; per scelta meditata, invece, da cinque anni condivido il mio tempo e il mio spazio con Testa, una setter inglese dolce e caparbia.

Ed è in questo preciso punto che Flurh, Šarik e Testa si incontrano: sul piano delle parole.

Ho sempre trovato sorprendente il modo in cui i cani riescono, attraverso una serie di adattamenti, ad apprendere e modellare un linguaggio interspecifico - vale a dire un linguaggio che consente loro di comunicare con individui appartenenti a una specie diversa: noi. Questa interazione ibrida e bidirezionale (pure noi, a modo nostro, dobbiamo imparare a interpretare e adottare linguaggi diversi) mette in relazione due specie che sono solite comunicare in modo molto diverso: se per noi il linguaggio passa soprattutto attraverso la parola, per i cani la dimensione "verbale" è sostanzialmente accessoria.

Testa, in questi anni, ha imparato molte

parole (no, non ha preso a parlare come Šarik).
Le ascolta, le interpreta, reagisce al loro suono.
I cani sono infatti in grado di imparare e
comprendere diversi termini legandoli a
significati concreti. La loro comprensione è però
contestuale, vale a dire per lo più legata alla
circostanza in cui una data parola viene
pronunciata. Se a Tessa dico "giretto" impugnando
il quinzaglio, so di essere compresa, cosa che
difficilmente invece accade se lo dico mentre
sono a letto con un libro in mano senza
prestarle attenzione. I cani dimostrano
inoltre una particolare sensibilità all'intonazione,
alla modulazione e alla qualità del suono.
In questo senso, ad esempio, la pronuncia
acuta e vivace del termine "bisuottino" si
contrappone al tono fermo e autorevole
della parola "reduta": una chiara distinzione

tra gratificazione e comando. Due emissioni vocali differenti, portatrici di intenzioni opposte, che Testa percepisce e sa interpretare. Se rovesciassi variabili e costanti - pronunciassi cioè "bisottino" con tono fermo e autorevole e "seduta" con tono acuto e vivace - Testa mi guarderebbe perplessa e con buona probabilità non capirebbe. Mi pare giusto poi ricordare quei gesti (pochi) che noi usiamo con loro: ad esempio, se mi posiziono di fronte a Testa e alzo il dito indice mantenendo la mano chiusa e senza pronunciare alcuna parola, lei sa interpretare quel gesto come un comando per sedersi. Insomma, noi parliamo e i cani, a modo loro, imparano ad ascoltare le nostre parole e ad agire di conseguenza.

Quando, invece, sono loro a dover dire

qualcosa a noi, il medium cambia: non più (o non solo) la voce, ma i gesti. La comunicazione non verbale è infatti il mezzo di espressione privilegiato per i cani. Lo stodinziolo, usato soprattutto per esprimere emozioni come gioia o eccitazione, è sicuramente la gestualità più nota ma non è la sola. Chi condivide la propria vita con un cane impara a interpretarne gesti e posture: la posizione delle orecchie, più o meno erette, può comunicare curiosità, sottomissione, disagio, così come il capo, sollevato o inclinato, esprime emozioni e intenzioni. La meraviglia dell'interazione uomo-cane, per me, sta proprio in questo: nell'incontro tra due modalità comunicative opposte eppure complementari. Alle nostre parole fanno da specchio i loro gesti. Terra, a essere onesti, usa molto anche

la sua voce. Quando ha fame o vuole uscire, ad esempio, si siede impettita davanti a me e alla mia domanda "cosa vuoi?" risponde con un eloquente ululato. C'è una cosa, però, che io trovo sempre molto commovente nella capacità adattiva dei cani: il loro "sorriso". Molti cani infatti - e Tessa è tra questi - imparano a mostrare i denti per esprimere gioia. Proprio come noi sorridiamo, anche loro arricciano le labbra e fuorono i denti, socchiudono gli occhi e con postura rilassata e coda ciondolante ci accolgono. Si tratta non solo di una forma di comunicazione sociale ma, a quanto pare, di uno straordinario comportamento adattivo e imitativo: nascerebbe cioè dalla loro convivenza e dalla loro interazione con gli esseri umani. Quest'espressione viene infatti adottata solo

con le persone e non con altri cani. Tessa
"horride" solo a me e agli esseri umani che
conosce, mai ai suoi simili.

Insomma, non mi stupirei se un giorno,
proprio come l'assistente del dottor
Filippovič di fronte alla metamorfosi di Šarik,
mi trovassi ad annotare sul mio diario:
«Oggi gli è caduta la coda. Ha pronunciato
chiaramente la parola "birreria"».

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

